CARITAS ASTI

Lavoro e povertà: appunti per una diagnosi

A cura di:
Silvia Gallo
Giorgio Ghia

Marzo 2016

Introduzione

Un tavolo nei locali del Cepros[1], un caldo pomeriggio estivo e un nutrito gruppo di partecipanti: persone del mondo della politica, del sindacato, insegnanti, cittadini interessati. Maria De Benedetti[2] sta realizzando un suo desiderio: contribuire a formare una classe locale dirigente, in grado di decodificare la complessità della nostra società e di elaborare scelte concrete.

L'argomento in discussione riguarda il disagio sociale visto nelle sue diverse declinazioni e sfaccettature e il relatore è invitato a fornire una analisi che tenga presenti le implicazioni che derivano dalla psicologia sociale. Vengono anche esaminati e discussi alcuni dati che contribuiscono a definire i contorni del problema e le sue dimensioni quantitative.

Dalla discussione emerge impellente un interrogativo: che cosa può fare un operatore sociale, in concreto, per trovare risposte operative, per definire azioni in grado non tanto di risolvere, forse in modo illusorio, il problema, ma capaci di attivare iniziative che affrontino dall'interno del mondo del disagio i problemi presenti e di fornire risposte adeguate? Come può un operatore della politica uscire da quella sorta di limbo inoperoso in cui sovente si trova immerso e contribuire con un lavoro di ricerca e di sperimentazione ad arricchire il patrimonio di idee nonché di buone prassi che una classe dirigente dovrebbe sempre coltivare?

In questo lavoro di ricerca viene coinvolta la Caritas di Asti che da qualche tempo ha avviato una nuova metodologia per rispondere alle richieste di aiuto da parte delle fasce più deboli della popolazione e per superare l'inevitabile rischio di assistenzialismo. Sono, in particolare, le esperienze di "opere segno", tra cui il Centro di Accoglienza femminile e

---

[1]Centro per la Promozione delle Opportunità di Socializzazione – Asti Onlus. *www.ceprosasti.it*

[2] Psicologa, Presidente Associazione CEPROS

più in generale il tentativo di fornire risposte "mirate" attraverso specifici progetti.
Su questi scenari la Caritas decide di costruire un progetto centrato sul lavoro, il "Progetto Lavoro" appunto, con lo scopo di facilitare l'accesso al mondo del lavoro delle fasce deboli, delle nuove fragilità prepotentemente esplose a seguito della crisi economica che ha coinvolto il nostro Paese e con una particolare attenzione al mondo giovanile[3]
Nell'elaborazione delle ipotesi progettuali l'obiettivo dell'inserimento lavorativo viene correlato a due fattori considerati strategici: l'accompagnamento, inteso come azione di tutoraggio delle persone disoccupate lungo il percorso necessario per accedere al lavoro e la formazione intesa come proposte di modalità formative flessibili per connettere da un lato le competenze necessarie per intraprendere attività lavorative e dall'altro la conoscenza più approfondita delle reali possibilità di impiego.
L'ipotesi del progetto trova quindi la sua definizione nell'affermazione che un lavoratore disoccupato può più facilmente accedere al mercato del lavoro se opportunamente accompagnato nel processo di formazione professionale e nella ricerca di un'occupazione. L'aspetto formativo implica una conoscenza più approfondita delle caratteristiche dei soggetti, un'analisi delle competenze, anche di quelle che solitamente vengono rimosse in presenza di un'attività lavorativa. Su questo dato di partenza è possibile costruire percorsi formativi mirati, tendenzialmente basati su moduli molto flessibili e in grado di offrire quel completamento di conoscenze necessarie per affrontare con maggiore sicurezza l'impatto con il mondo del lavoro.
L'architettura del progetto individua nell'organizzazione territoriale della Caritas costituita dai Centri di Ascolto i punti di partenza, i *front office* per l'individuazione dei soggetti che entrano a far parte del progetto. Sono i primi sensori capaci di rilevare i fenomeni legati alla crisi occupazionale. Un operatore Caritas e un orientatore/*tutor* hanno il compito di gestire per conto della Caritas il progetto avvalendosi anche di una rete costituita dagli attori sociali del territorio con specifiche capacità volte al mondo del lavoro e della formazione: l'Opera Pia Michelerio che ha aderito al

[3] «Nel clima di crisi globale, anche in Italia stanno venendo alla ribalta questioni come l'impoverimento del ceto medio e le diseguaglianze crescenti, e tuttavia il racconto prevalente continua a rassicurare sulla tenuta del nostro Paese, sia dal punto di vista economico che sociale.» (Marco Revelli, Poveri noi, Einaudi, 2014).

progetto con risorse finanziarie e strumentali in adempimento alle finalità stabilite dal proprio Statuto; il Centro per l'Impiego della Provincia di Asti per i collegamenti necessari con il mondo delle imprese e dell'occupazione; le Associazioni di categoria con le quali il progetto intende stabilire rapporti privilegiati per la conoscenza più approfondita delle caratteristiche dei vari comparti economici, l'eventuale inserimento in aziende per tirocini formativi e per individuare possibili sbocchi lavorativi. Il Consorzio Co.Al.A è l'interlocutore principale in quanto in grado di fornire le prestazioni amministrative e professionali, indispensabili per interagire col mercato del lavoro. Infine il Cepros che ha inizialmente fornito una scheda per raccogliere dati sulle competenze formali e informali di ciascun soggetto e ha favorito la formazione di un piccolo nucleo costituito da alcuni membri della Caritas e del Cepros che si riunisce periodicamente per mettere a punto e verificare il progetto e i suoi possibili sviluppi.

Sono trascorsi tre anni da quel pomeriggio. Il Progetto Lavoro nel frattempo è stato avviato, si è sviluppato, è cresciuto anche a seguito degli opportuni aggiustamenti effettuati in corso d'opera.

I dati che di seguito vengono presentati relativamente al contesto socio-economico in cui si colloca il progetto ed a quelli registrati dal progetto medesimo, consentono una lettura qualitativa e quantitativa dei risultati raggiunti, delle dimensioni assunte e un'analisi dei modelli che caratterizzano la disoccupazione e, più in generale, la situazione sociale di disagio e di povertà.

CAPITOLO 1

L'indagine: intenti e finalità

Il Progetto Lavoro ha concluso nel 2015 il suo quarto anno di vita. Sono "entrate" nel progetto tante persone, ciascuna con le proprie caratteristiche, problemi, bisogni sempre legati alla ricerca di un via di uscita dal circuito della povertà, ricerca declinata in tanti modi, spesso contraddittori tra loro.

E' stato questo aspetto, denso di problemi, a indurci ad una riflessione più approfondita sulle storie e sulle tipologie delle persone incontrate, partendo da un particolare punto di osservazione che riguarda il mondo del lavoro e i vari tentativi di approccio a questo mondo.

L'indagine, dal titolo "Lavoro e povertà: appunti per una diagnosi" intende mettere a fuoco le situazioni di multiproblematicità della povertà come dato di partenza, nella quale interagiscono problemi di tipo economico e fattori diversi che, unitamente al reddito, concorrono in modo significativo a determinare e a condizionare la qualità della vita delle persone.

Da un punto di vista teorico è ormai acquisito che la possibilità di uscire da una condizione di povertà è strettamente correlata, oltre alla presenza di un'attività lavorativa, alla capacità delle persone di esercitare i diritti fondamentali che vanno dalla possibilità di usufruire di un'alimentazione sufficiente, di avere un'abitazione appropriata, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, la soddisfazione dell'esigenza di essere soggetti sociali e come tali partecipare alla vita pubblica.

Partendo da questi assunti l'indagine si propone alcuni obiettivi.

Descrivere la realtà sociale di un territorio, Asti, e degli ambiti territoriali che su di essa gravitano, osservata da una particolare angolatura che inerisce la povertà e il lavoro.
Ricavare modelli di approccio al lavoro sulla base delle diverse tipologie riscontrate nel corso degli anni: dalla disponibilità piena ad affrontare un nuovo lavoro alla totale mancanza di conoscenza delle condizioni di base per accostarsi al mondo del lavoro. Una gamma davvero ampia e variegata che richiede particolare attenzione e professionalità da parte di coloro che accompagnano il processo di inserimento lavorativo.
Ipotizzare, sulla base di modelli individuati, buone prassi, ovvero elaborare metodologie di intervento sempre più mirate al raggiungimento dell'obiettivo lavorativo.
Un'indagine, quindi, basata sulla quantità e complessità dei dati raccolti nel corso degli anni, sia attraverso i Centri di Ascolto Caritas, sia attraverso i colloqui effettuati con le singole persone, sia con l'esperienza maturata con il mondo del lavoro per mezzo dei tirocini lavorativi realizzati.

I capitoli che seguono descrivono gli scenari di tipo economico e sociale in cui si è operato (cap. 2), gli effetti che la crisi economica ha prodotto sulla povertà e sul lavoro (cap.3), le risposte ai problemi messe in atto dal progetto (cap. 4). Le conclusioni evidenziano i modelli individuati.

CAPITOLO 2

Scenari

1. L'economia astigiana

I dati economici di sfondo della ricerca fanno riferimento al territorio provinciale astigiano costituito da 118 comuni caratterizzati da piccole e spesso piccolissime dimensioni. Soltanto due comuni raggiungono i diecimila abitanti (Nizza Monferrato e Canelli) mentre Asti, comune capoluogo, conta al 1° gennaio 2015 76.673 abitanti.
La lettura dei dati economici fa riferimento al periodo di avvio del progetto (dati riferiti al 2011) confrontati con la rilevazione più recente al 31.12.2014[4].
L'economia del territorio è essenzialmente agricola e risente degli effetti negativi prodotti dalla crisi economica in atto. Basti osservare che nel breve periodo considerato le imprese agricole subiscono una contrazione di 2,6 punti percentuali.
Più in generale è l'intera struttura imprenditoriale a subire un ridimensionamento: le imprese registrate alla Camera di Commercio di Asti passano nel quadriennio da 25.950 a 24.370 con una riduzione del 6%.
In controtendenza risulta il settore dei servizi che registra una crescita dal 15,5% al 17,1% mentre gli altri settori economici: commercio,

[4] La fonte dei dati è costituita dai rapporti annuali editi dalla Camera di Commercio di Asti e precisamente 10^ Giornata dell'Economia-Rapporto 2012 e 13^ Giornata dell'Economia-Rapporto 2015.

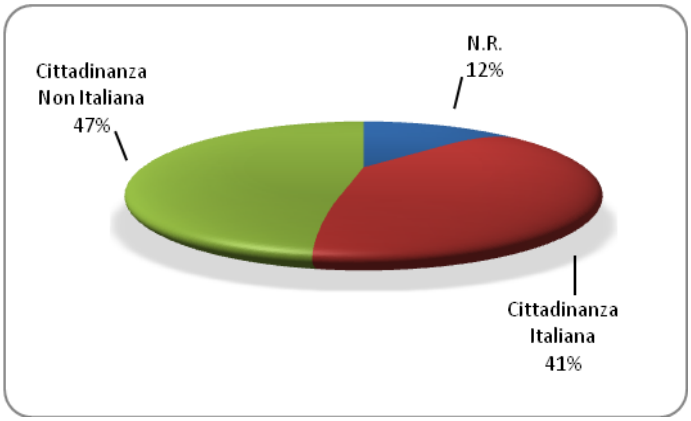
costruzioni, attività manifatturiere mantengono una sostanziale stabilità. Un lieve incremento registra il settore del turismo.
Il comparto artigiano rappresenta per il territorio astigiano quasi un quarto del sistema imprenditoriale. Anch'esso subisce nel corso degli ultimi anni una pesante riduzione e ne sono testimonianza le numerose serrande abbassate che costellano le vie cittadine o i capannoni vuoti nel territorio.
Completano il quadro imprenditoriale le imprese straniere che sono in continua crescita (sono 2.127 nel 2014 e nel quadriennio crescono di 217 unità) e le imprese a titolarità femminile e giovanile che invece decrescono nel periodo in questione: quelle femminili del 12,4% e quelle giovanili del 14,5%.
I dati relativi all'occupazione sono confortanti se rapportati a quelli regionali e nazionali. L'occupazione maschile nel 2014 è pari al 70,2% contro il 68,9% del Piemonte e il 64,7% dell'Italia. L'occupazione femminile è pari al 56,1% contro il 55,9% del Piemonte e il 46,8% dell'Italia. Nei confronti del 2011 l'occupazione maschile ha perso 3,2 punti percentuali, quella femminile invece è aumentata di 1,3 punti.
Nel 2014 nel territorio astigiano sono 10.400 le persone in cerca di occupazione. Da notare che la disoccupazione, pur raggiungendo livelli elevati, risulta inferiore alle medie regionali e nazionali (10,5% contro l'11, 3% del Piemonte e il 12,7% dell'Italia).
Preoccupante risulta essere la disoccupazione giovanile che supera, nella fascia 15-24 anni, seppure con valori inferiori al punto percentuale, i parametri regionali e nazionali. E' un dato allarmante se si pensa che in un anno è cresciuto di oltre cinque punti percentuali. In media quasi un giovane su due non lavora e spesso non frequenta corsi di apprendistato e non studia. Crescono in questo modo i *neet*.
Si inverte la tendenza nella classe successiva 25-34 anni (il 15,3% contro 16,1% e 18,6%) e anche nella classe 35 anni e oltre (6,5% contro 7,6% e 8,5%).
Un dato incoraggiante emerge dal confronto delle assunzioni realizzate nel primo semestre del 2015 col medesimo periodo dell'anno precedente[5]: nella fascia 15-24 anni si registra un saldo positivo per i maschi (+2,7%), mentre per le femmine vi è ancora un dato negativo. Sul totale di 12.982 assunzioni la differenza è positiva con più 347 pari al 2,7%.

[5] Elaborazione Regione Piemonte – Settore Politiche del Lavoro su dati SILP Piemonte.

Ancora due aspetti connotano il quadro socio-economico della provincia di Asti: l'esportazione che evidenzia valori in crescita rispetto all'anno precedente e al 2011, con una predominanza del settore metalmeccanico (58,9% sul totale export) seguito da quello alimentare e bevande (22,6%). Da rilevare che le bevande (vino, spumanti e liquori) subiscono una riduzione del 5% mentre nel 2011 avevano totalizzato un fatturato con l'estero superiore all'11,7% rispetto al 2009.
Relativamente alla destinazione dei prodotti esportati oltre il 70% viene esportato nei paesi dell'Unione Europea, negli Stati Uniti si esportano per il 60% vini e bevande, e sono in crescita i partner commerciali asiatici: Cina, Giappone e soprattutto India.
Infine il turismo che evidenzia nel 2014 una crescita dell'offerta ricettiva (7.161 posti letto, 3,6% in più rispetto all'anno precedente). Da notare che il 30% dei posti letto fa capo agli alberghi e il restante 70% è riferito a strutture quali agriturismi, *bad&breakfast*, ecc., sensibilmente aumentati negli ultimi anni. Sono in crescita anche i dati relativi ai flussi turistici (arrivi +8,1%, presenze +9,5%). Aumentano rispetto all'anno precedente i flussi di turisti italiani rispetto agli stranieri ma questi tendono a trascorrere mediamente più tempo nell'Astigiano, in strutture extra alberghiere. Indubbiamente la bellezza del paesaggio astigiano e la ricchezza delle opere artistiche e museali non possono che rappresentare una importante risorsa di sviluppo del territorio.

2. Il contesto Caritas

Il Progetto Lavoro, per delineare il suo bacino di possibili destinatari, segue le segnalazioni dei Centri di Ascolto che funzionano, come si è detto, da *front-office*. Le segnalazioni avvengono attraverso apposite schede che rilevano non solo i bisogni ma anche le competenze dei destinatari in ambito lavorativo. Dall'analisi di queste schede, avvenuta nell'ottobre 2015, è emerso che l'utenza ha le seguenti caratteristiche.
I nuclei utenti dei Centri sono in totale 1284. Sono stranieri per il 46,4% del totale provenienti per la maggior parte dall'Albania e dal Marocco. Gli italiani sono il 41%.

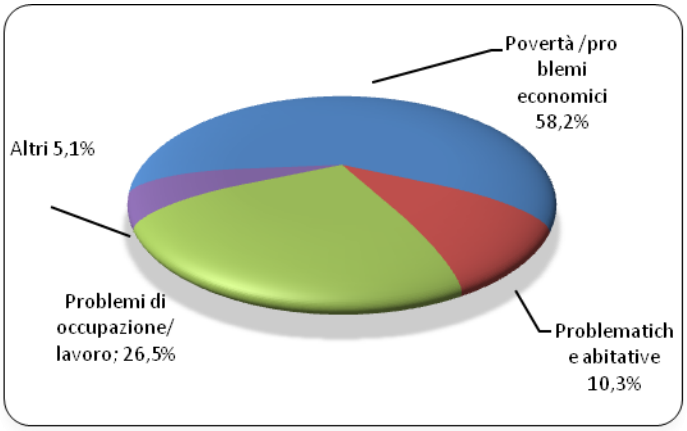


Le fasce di età degli intestatari delle schede dei CdA si distribuiscono secondo lo schema riportato nella seguente tabella. Il 28,4% ha un'età compresa tra i 35-44 anni. In generale oltre la metà dell'utenza del Centro di ascolto è formata da persone di età compresa tra i 35 e i 54 anni. Il 14,9% ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni.

DESCRIZIONE	N.R.	F	M	TOTALE	%
N.R.	28	22	20	70	5,5
18 - 24 ANNI	2	18	4	24	1,9
25 - 34 ANNI	21	111	59	191	14,9
35 - 44 ANNI	29	181	155	365	28,4
45 - 54 ANNI	24	134	169	327	25,5
55 - 64 ANNI	17	59	95	171	13,3
65 - 74 ANNI	4	37	44	85	6,6
75 E OLTRE	5	33	13	51	4,0
TOTALE	130	595	559	1284	100,0

Il 16% dei nuclei è composto da quattro persone (tre conviventi più il titolare della scheda del cda); in generale si è in presenza di un nucleo familiare composto dai genitori e due figli.
E' lievemente più bassa la percentuale di nuclei con un solo figlio a carico (14,9%).

Il 63,1% dei nuclei è composto da persone con rapporto di parentela. Il 51,8% degli utenti risulta coniugato mentre il 34,7% dei nuclei è costituito da persone sole.
Sul totale di 1284 nuclei sono 652, pari al 50,8%, quelli che hanno figli conviventi. Si tratta per la maggior parte di figli minori: 571 nuclei, pari all'87,5%. Il 41,1% risulta con 1 figlio, il 38,1% con due figli e il 14,7% con 3 figli.
Relativamente alla condizione professionale emerge che il 29,7% delle persone che si sono presentate al CdA dichiarano di essere disoccupate (37%femmine, 57,2% maschi). Da rilevare che per poco meno della metà degli utenti non risulta indicata la condizione professionale.



I bisogni individuati sono per la maggior parte legati a povertà e problemi economici (58,2%), per il 26,5% prevalgono i problemi di occupazione e lavoro e per il 10,3% quelli legati a problematiche abitative.

3 Il progetto

3.1 I punti chiave del progetto

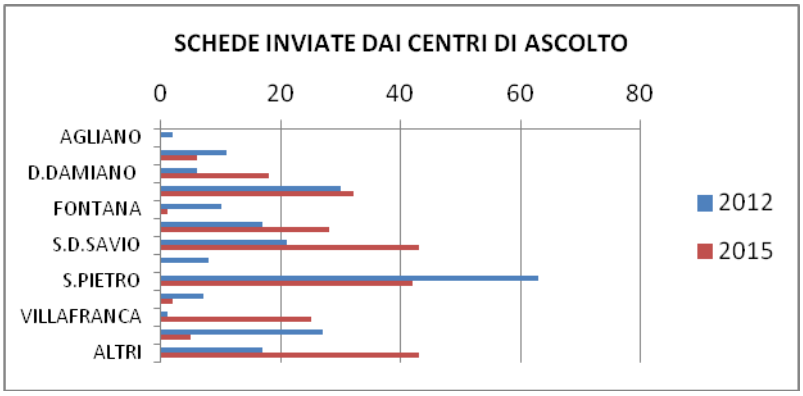
Il Progetto Lavoro viene avviato nel marzo del 2012, preceduto da un breve periodo scelto per verificare le linee e la metodologia di intervento, per la conoscenza dei partner e per la formazione dei volontari dei centri di ascolto della Caritas. Con il "decollo" si consolidano alcuni punti chiave.

La costruzione di strumenti operativi e di analisi: un *database* che sintetizza le informazioni relative ai singoli utenti del progetto, che vengono raccolte tramite la "scheda competenze" dai Centri di Ascolto. Il database verrà aggiornato annualmente inserendo quei soggetti che, a parere dei Centri di Ascolto, sono effettivamente alla ricerca di un'occupazione; un report compilato al termine di ogni anno con la rilevazione dei più importanti dati e risultati ottenuti al fine di monitorare in modo continuativo l'andamento del progetto e poter apportare eventuali correzioni o modifiche.
La definizione di una lista delle aziende disponibili ad interagire col progetto e ad avviare un rapporto di collaborazione. Vengono interpellate le principali associazioni di categoria del Territorio, ma soltanto Confartigianato dimostra un interesse fattivo provvedendo alla segnalazione di alcune aziende.
Prendono avvio, intanto, le prime convenzioni per la realizzazione di tirocini formativi e, più in generale, l'attività per l'incrocio domanda/offerta di lavoro. La scheda di rilevazione delle competenze adottata costituisce una novità significativa e in controtendenza al modello, tipicamente italiano, di ricerca del lavoro attraverso i rapporti interpersonali, le conoscenze, il passaparola. Con la scheda si vuole porre l'accento e anteporre nella ricerca le competenze professionali acquisite e verificare le eventuali lacune presenti nelle persone in cerca di lavoro per il completamento della loro formazione.
Proprio in merito alla formazione vengono attivate sia la ricerca di iniziative formative presenti sul territorio per procedere all'opportuna diffusione attraverso i centri di ascolto, sia i contatti con singoli soggetti del progetto per la valutazione e la proposta di nuovi percorsi formativi.
L'avvio, infine, del terzo ambito sul quale intende agire il Progetto Lavoro, ossia la promozione di nuovi lavori, nuove attività individuali, la costituzione di imprese. Si decide di iniziare con la realizzazione di laboratori aventi la duplice valenza di apprendimento di nuove professionalità e di consolidamento di gruppi che più facilmente possano affrontare un successivo percorso di autonomia produttiva. Viene allestito un laboratorio di tessitura a mano su telai in legno per un artigianato di alta qualità e nel contempo vengono sostenuti e promossi due laboratori di sartoria, presso le rispettive Caritas, per piccole riparazioni sartoriali, mediante la fornitura di materiali e attrezzature. Già alla fine del primo

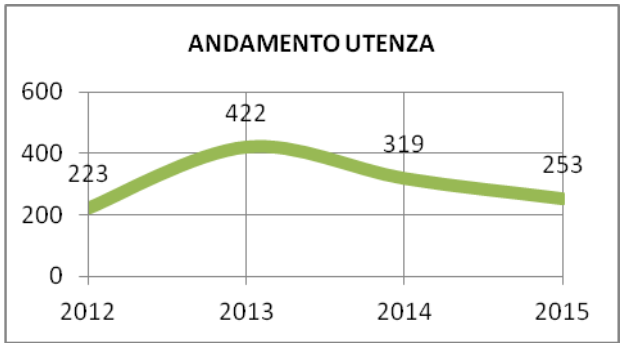
anno il laboratorio di tessitura espone in vendita i prodotti realizzati raggiungendo un significativo successo.
Alcuni dati relativi all'andamento del Progetto Lavoro consentono di avere una visione d'insieme delle caratteristiche e delle dinamiche realizzate nel corso degli anni e permettono di elaborare le riflessioni e le osservazioni che seguono nei prossimi capitoli.

3.2 L'utenza

L'utenza è individuata tra le persone in cerca di occupazione che vengono segnalate periodicamente dai Centri di Ascolto.



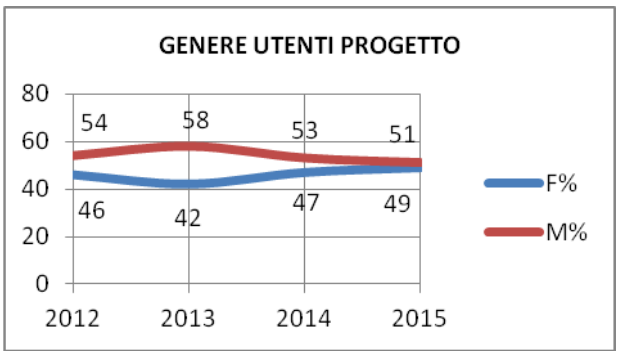
Il confronto tra gli anni 2012 e 2015 evidenzia una curva gaussiana: si è passati da 223 al termine del primo anno a 422 nel secondo, a 319 nel terzo per poi scendere a 253 nel 2015. La curva, evidenziata nel grafico, è dovuta principalmente ad un progressivo affinamento, concordato con i Centri di Ascolto, nell'individuazione dei soggetti da inserire nel progetto, facendo sempre più riferimento a quei nuclei che evidenziano situazioni di bisogno e sui quali il Centro svolge un intervento attivo.



3.3 Le caratteristiche demografiche

Se si osservano le caratteristiche demografiche si nota che, per quanto riguarda il genere, la percentuale delle donne inoccupate tende, nel periodo, a pareggiare quella degli uomini.

	2012		2013		2014		2015	
FEMMINE	121	46%	178	42%	150	47%	174	49%
MASCHI	102	54%	244	58%	169	53%	129	51%



L'età degli utenti fornisce indicazioni sulla presenza di giovani in cerca di lavoro. Nel 2012 erano il 23%, nell'ultima rilevazione del 2015 sono aumentati al 30%. E' vero che il recente progetto "Garanzia Giovani", proposto dallo Stato, favorisce in qualche misura l'accesso dei giovani alla formazione-lavoro, però la fascia di età più consistente in cui rientrano le persone segnalate dai Centri di Ascolto rimane indubbiamente quella costituita da persone ultratrentenni.

3.4 Le aziende

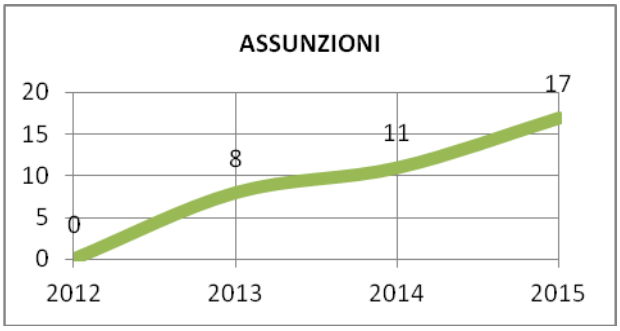
Se si considerano i risultati raggiunti dal progetto è interessante soffermarsi sulla tipologia delle aziende che hanno dichiarato la propria adesione al progetto consentendo la definizione di una sorta di "parco aziende" la cui composizione è avvenuta con gradualità nel tempo. Nella ricerca si è privilegiato il contatto con aziende attive sul mercato, possibilmente in fase di espansione, al fine di evitare i fenomeni di sfruttamento di mano d'opera a bassissimo costo, purtroppo presenti, e in grado di dare risalto ad un'iniziativa che vuole favorire una formazione reale, opportunamente spendibile sul mercato del lavoro. La situazione ottimale, che si identifica con uno degli obiettivi del progetto, si realizza quando l'impresa passa dalla convenzione di tirocinio al contratto di lavoro, passaggio che può essere favorito dal meccanismo stesso del tirocinio che prevede, trascorsi i primi tre mesi, la possibilità di richiedere un ulteriore periodo di tre mesi in proroga. In questo caso l'impresa si impegna a sostenere, almeno parzialmente, l'onere del tirocinio ed è in questa fase che normalmente matura in azienda la decisione di passare all'assunzione del tirocinante.

NUMERO AZIENDE			
2012	2013	2014	2015
9	27	43	51

3.5 I tirocini

In particolare i tirocini di inserimento lavorativo, della durata di tre mesi, realizzati nel corso del quadriennio tramite il progetto, hanno raggiunto una significativa crescita: si è passati dai primi nove del 2012 ai 48 del 2015. Inoltre il progetto ha "fatto rete" con altre risorse presenti sul mercato del lavoro cercando di utilizzare al meglio le disponibilità economiche di progetti destinati a particolari fasce di popolazione: giovani, immigrati, disabili, recupero di territorio urbano, ecc. Nel 2015 sono stati realizzati in questa direzione n. 2 tirocini attivati tramite il Fondo Regionale Disabili e n. 6 tirocini tramite il progetto nazionale "Garanzia Giovani", arrivando così ad un totale di 56 tirocini formativi. Le

proroghe di tirocinio di ulteriori tre mesi hanno riguardato 2 tirocinanti nel 2012, 16 nel 2013, 19 nel 2014 e 17 nel 2015.
Nel corso del 2015 le persone che hanno usufruito dei suddetti tirocini formativi sono per il 62% di sesso femminile, sono in particolare giovani (il 55%) e per il 57% di nazionalità italiana.
Il passaggio dal tirocinio al contratto di lavoro è avvenuto nel 2013 per 8 tirocinanti, nel 2015 per 17, con una linea di crescita significativa, ben evidenziata nel grafico. Due fattori in particolare hanno consentito di raggiungere questi risultati: l'attenzione nell'accostamento tirocinante – azienda e l'accompagnamento attento e continuativo nelle varie fasi del percorso verso e nell'azienda.



I costi del progetto sono passati da poco meno di settemila euro nel 2012 ai circa 100 mila nel 2015. È evidente che, aumentando come si è visto, nel corso degli anni, il numero degli interventi, crescano proporzionalmente i costi. È auspicabile che il progetto trovi un giusto equilibrio nel suo dimensionamento anche per garantire quella caratteristica strutturale nel contesto dei servizi che la Caritas sta realizzando a contrasto della povertà.

CAPITOLO 3

Crisi economica e crisi del lavoro

1. Gli effetti della crisi

La crisi dell'economia che ha caratterizzato in particolare l'ultimo decennio – con i due picchi critici nel 2008 e 2013 – ha inciso profondamente sulle condizioni di vita di migliaia di persone[6]. Se si volge lo sguardo a ritroso nel tempo si può osservare come le crisi non rappresentino quasi mai un fatto eccezionale ma costituiscano un fenomeno ricorrente. E' dall'inizio dell'ottocento che il concetto di crisi viene affermato scientificamente con l'introduzione della teoria dell'alternanza[7] che individua nella storia umana l'alternanza tra epoche "organiche" e epoche "critiche". Le seconde si affermerebbero linearmente dopo le prime in forza dell'inarrestabile legge del progresso. La crisi viene vista come una rottura con il passato, ma una rottura graduale, non improvvisa: il nuovo sorge dalle ceneri del vecchio e il vecchio prepara nel suo lento dissolversi il nuovo.
In realtà la crisi attuale, oltre che investire l'ambito economico, si sta rivelando come una vera e propria crisi antropologica: assistiamo al venir meno sia di valori generalmente condivisibili, sia di un disfacimento delle istituzioni (partiti, associazioni, ecc.) che dovrebbero costituire un punto di riferimento e che nel passato garantivano all'individuo sicurezza e riferimenti valoriali stabili. E' una trasformazione sociale che non può

[6] Nel 2014 1 milione e 470 mila famiglie, il 5,7% di quelle residenti, si trovano, secondo il Report Istat sulla povertà in Italia, 2015, nelle condizioni di povertà assoluta.
[7] Cf. Saint-Simon – A.Thierry, Della riorganizzazione della società europea, 1814, da Nuovo Dizionario di Sociologia, a cura di F. Demarchi, A.Ellena, B.Cattarinussi, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.

essere attribuita totalmente alla depressione economica in atto bensì è frutto di un graduale cambiamento culturale che ha intaccato innanzitutto i valori del singolo, della famiglia e il ruolo dei genitori nel tessuto sociale. Anche i processi di identificazione subiscono cambiamenti. Oggi si pone l'accento sugli stili di vita come forme sociali e modelli di azione attraverso cui i soggetti contemporanei comunicano (non solo agli altri, ma anche a sé stessi) la propria identità: "dicono" chi sono, a chi vogliono assomigliare, da chi vogliono distinguersi, qual è il senso delle loro azioni. Gli stili di vita oggi prendono il posto dei valori, delle ideologie e della posizione sociale nella spiegazione del comportamento individuale e collettivo. La narrazione degli stili di vita assume dunque una dimensione significativa nella costruzione e nel riconoscimento dell'identità[8.]

La povertà accentua queste situazioni. La ricerca sociale ha evidenziato che vivere in condizioni di povertà può sminuire la dignità delle persone e la loro fiducia in se stesse, spesso anche a causa di meccanismi di stigmatizzazione sociale, provocando una sofferenza e un senso di impotenza che rendono ancora più complesso per i poveri il ritorno o l'accesso a condizioni di vita dignitose[9]. La vulnerabilità e il rischio di povertà non sono quindi soltanto connessi ai problemi economici ma sono l'espressione della multidimensionalità del fenomeno, e di un impoverimento soprattutto culturale. Tra gli utenti del progetto lavoro questo aspetto è emerso chiaramente: carenza di legami familiari e più in generale mancanza di reti relazionali significative, difficoltà nei processi di identificazione, assenza di punti di riferimento ai quali potersi appoggiare per impostare un percorso di vita minimamente soddisfacente sono soltanto alcuni dei tratti che contraddistinguono le persone incontrate. Sono, come afferma il Censis, il riflesso di una composizione sociale sempre più molecolare dove vincono l'interesse particolare, il soggettivismo, l'egoismo individuale e di gruppo; e dove quindi non maturano valori collettivi, convergenze di intenti e unità di interessi della collettività[10.]

---

[8] Berzano L. –Genova C., Sociologia dei *lifestyles*, Carocci Editore, Roma 2011.

[9] Morlicchio E., Sociologia della povertà, Il Mulino, Bologna 2013; Morlicchio E., Mormiroli A., Poveri a chi?, Ed. Gruppo Abele, Torino 2013.

[10] Cf. Censis, 49° rapporto annuale sulla situazione sociale del paese, Roma, 2015.

2. Crisi e povertà

Bisogna precisare che cosa si intende per povertà e distinguere tra povertà assoluta e altre forme di povertà – povertà relativa, impoverimento, rischio di povertà – che descrivono fenomeni diversi.
La povertà assoluta coincide con l'assenza di uno standard di vita "minimamente accettabile"[11]. Si tratta di quelle condizioni economiche che impediscono alle persone l'accesso a beni ritenuti essenziali quali l'alimentazione, la casa, l'educazione, l'abbigliamento, la possibilità di spostamento e di svago. L'Istat fa corrispondere a un paniere di questi beni un importo economico, al di sotto del quale si è considerati poveri. Altre condizioni di povertà sono la povertà relativa, l'impoverimento, il rischio di povertà: esse rappresentano condizioni di deprivazione materiale che però non impediscono l'accesso a beni e servizi essenziali disponibili per la maggior parte della popolazione[12].
Per comprendere il fenomeno nel suo insieme l'Istat introduce il concetto di soglia. I nuclei di famiglie "appena povere" o "quasi povere" che nel linguaggio ormai acquisito vengono identificati come nuovi poveri, sono quelli che più si avvicinano alla soglia di povertà. L'appena e il quasi si riferiscono alla distanza da questa soglia. Sono le famiglie che, a partire dalla crisi del 2008 si sono avvicinate o hanno oltrepassato la soglia di povertà. Negli anni a seguire da quando è iniziata la crisi si è verificato un addensamento sempre più forte vicino alla soglia di povertà assoluta.
Buona parte degli utenti del Progetto Lavoro si identificano in questa tipologia. I processi di impoverimento sono strettamente correlati al lavoro. Ci sono le persone che hanno perso il lavoro, quelli che hanno un'occupazione precaria o discontinua e chi invece, pur fruendo di un contratto di lavoro raggiunge un reddito basso che lo colloca molto vicino alla soglia di povertà[13]. Non necessariamente si tratta di persone che provengono da storie di fragilità o di grave emarginazione. Sono famiglie

[11] Cf. ISTAT, Rapporto sulla povertà in Italia, 2015.
[12] L'Istat ha costruito un indicatore di deprivazione. Come altre dimensioni del disagio, anche la deprivazione mostra una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro. Il valore dell'indicatore è marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque componenti o più (34,1 per cento), residenti nel Mezzogiorno (40,8 per cento), con tre o più minori (35,8 per cento), tra le famiglie che vivono in affitto (41,7 per cento). Un dato significativo tra tutti: nel 2013 il 40,5 per cento delle famiglie non riuscirebbe ad affrontare una spesa imprevista di 800 euro. (Cf. Noi Italia Istat 2015)
[13] Cf. Simeone G., Poveri della porta accanto, in Scarp de' tenis, Milano, Ottobre 2015.

normali che hanno dovuto confrontarsi con ciò che la crisi economica ha portato con sé: la distruzione di alcuni settori economici e produttivi, la chiusura di aziende, la forte stagionalità di alcuni settori come l'edilizia, l'agricoltura, il turismo con riflessi sui redditi e il rischio di esporre le persone occupate in questi settori a lavoro nero, sfruttamento, caporalato.
Si deve riconoscere che quasi sempre si è in presenza di famiglie che cercano di resistere il più possibile perché non gradiscono interventi di tipo assistenzialistico.
In questo contesto emerge inoltre un aspetto sovente sottovalutato. Le difficoltà economiche impongono tagli all'utilizzo di beni e servizi, tagli che si riflettono anche nel settore dell'istruzione. Senza istruzione, come dimostrano ormai ampiamente le statistiche[14], è più difficile l'accesso al lavoro se non agli ambiti meno qualificati e ai redditi più bassi e precari.

3. Crisi e famiglia

I tasselli che compongono il quadro delle povertà portano a considerare come non ci si trovi più soltanto di fronte a problemi legati alla crisi economica ma a un vero e proprio cambiamento culturale che coinvolge singoli, famiglie, gruppi sociali. La lettura dei processi di vulnerabilità sociale e del rischio di povertà evidenzia che i problemi vanno ben oltre gli aspetti economici e che devono essere visti in un contesto multidimensionale dove l'impoverimento è soprattutto relazionale.
La crisi della famiglia va osservata in questa ottica. In letteratura spesso si accenna al tema dell'incertezza e della liquidità della società attuale: i cambiamenti profondi che sono in atto nella famiglia odierna rispetto alla visione che ha retto fino agli anni settanta dello scorso secolo ne sono una espressione evidente. Quasi tutti i nuclei che si sono accostati al progetto

[14] Secondo l'Istat, Rapporto annuale 2015. La situazione del paese, Capitolo 4, "…Si conferma il ruolo dell'istruzione quale fattore protettivo rispetto alla crisi. Sebbene, infatti, la riduzione del tasso di occupazione abbia interessato tutti i titoli di studio, il calo è stato più contenuto per i laureati, tra i quali l'incidenza di occupati scende dal 78,5 per cento del 2008 al 75,5 per cento del 2014. I diplomati presentano il calo più forte (-5,3 punti nei sei anni), anche se l'indicatore cresce lievemente nell'ultimo anno (+0,1 punti), attestandosi al 62,6 per cento nel 2014. Per i meno istruiti (fino alla licenza media) il tasso di occupazione presenta un valore particolarmente basso (il 42,0 per cento, 4,0 punti in meno rispetto al 2008, -0,2 rispetto al 2013), specie nel Mezzogiorno dove scende al 31,3 per cento. L'importanza del titolo di studio per l'inserimento nel mercato del lavoro è ancora più evidente per quanti hanno conseguito il dottorato di ricerca."

manifestano questi segni patologici dovuti ad uno "sgretolamento" le cui cause sono molteplici. Il venir meno di una stabilità economica produce la tendenza a vivere costantemente "sul filo del rasoio"[15]. Ma molto problematico risulta il nuovo ruolo della donna nell'economia della famiglia e più in generale nella società. La destrutturazione della famiglia vede la donna impegnata in una molteplicità di ruoli: moglie e madre, o, a volte, semplicemente madre nella famiglia sempre più mononucleare, *caregiver* nei confronti dei genitori anziani che necessitano di cure e assistenza, operaia, impiegata, *manager* nell'azienda in cui lavora con impegni e orari di lavoro sovente difficilmente compatibili con l'esigenza di presenza nella famiglia e con i figli. Inoltre, un aspetto ulteriore di instabilità della famiglia riguarda l'individualizzazione del rapporto all'interno della coppia che smantella l'idea di un progetto di vita condiviso e afferma invece la strumentalizzazione dell'altro rispetto all'affermazione del sé.

Separazioni e divorzi sono ricorrenti tra gli utenti del progetto. Le coppie separate sono l'espressione della vulnerabilità e della fragilità della famiglia di oggi. La separazione implica, nella maggior parte dei casi, una sorta di isolamento da quella parte di società in cui prima, invece, si aveva pieno diritto. E' frequente nelle persone separate il sentimento di abbandono e di solitudine, l'esclusione dai rapporti amicali condivisi dalla coppia. Questo vale per entrambi i membri della coppia anche se permane una maggiore difficoltà per le donne dovuta quasi sempre a problemi di tipo economico, alle difficoltà a sostenere le spese per l'abitazione e a fruire dei beni di prima necessità. Per questi motivi la separazione e il divorzio costituiscono per le donne un rischio di povertà altrettanto, se non più, importante della disoccupazione. Si è osservato che le madri disoccupate risultano particolarmente svantaggiate sul fronte del lavoro non potendo conciliare orari rigidi con l'esigenza di seguire i figli, venendo a mancare una solida rete di sostegno cui affidare la custodia dei figli. Anche nel caso di famiglie con entrambi i membri si riscontrano atteggiamenti diversi di fronte al lavoro. Qui giocano le differenze culturali che esistono in chi arriva da paesi diversi. Nella nostra cultura risulta ormai acquisita la disponibilità di entrambi i genitori, ad esempio, di farsi carico della custodia dei figli nel caso in cui uno dei due genitori si trovi ad affrontare particolari orari di lavoro. Questo

[15] Cf. Caritas Italiana, Povertà e vulnerabilità dei genitori separati, edizioni EDB, Bologna 2014.

atteggiamento è ancora in costruzione presso le coppie straniere dove prevale la tendenza a privilegiare il lavoro dei maschi a scapito di quello della donna.

4. Crisi e lavoro nella *new economy*

La crisi e le tecnologie digitali e dell'automazione incidono sulla struttura occupazionale dei Paesi a economia avanzata: si riducono gli occupati operai e artigiani, crescono le categorie professionali medio-alte. La rivoluzione introdotta dalla *new economy* porta con sé una rinnovata concezione del lavoro, che assume nuove caratteristiche legate più a capacità imprenditoriali (anche di micro-impresa) che a conoscenze e abilità acquisite nella formazione ed implementabili all'interno dell'impresa[16.]

Le previsioni per l'Italia al 2025 segnalano incrementi per quanto riguarda le posizioni dirigenziali, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche intermedie. Più contenuta sembra la dinamica positiva del personale non qualificato e negativa quella concernente gli impiegati, mentre il lavoro nel terziario e nell'agricoltura, così come il lavoro artigiano e operaio, mostrerebbero una sostanziale riduzione.

Con questi scenari risulta sempre più impegnativo e complesso l'approccio al mercato del lavoro anche a causa della scarsezza in Italia delle politiche attive del lavoro che aiutano a trovare un lavoro chi il lavoro lo ha perso o lo cerca[17].

Per quanto riguarda i giovani le difficoltà derivano principalmente dal limite espresso dalla scuola italiana che non si è mai interfacciata col mondo del lavoro in modo significativo come invece avviene in molti paesi europei.

L'ultimo documento governativo[18] in materia cerca di porre rimedio a questa lacuna introducendo la proposta della "formazione duale", dove sperimentalmente si promuove un tipo di formazione dei giovani che

[16]Cf. Gallina M., Mazzucchelli F., La scuola del lavoro. L'orientamento al lavoro degli adolescenti come prevenzione del disadattamento, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

[17] In Italia i Centri per l'Impiego denunciano alcune insufficienze a causa della bassa copertura sul territorio e ai bassi investimenti ad essi riservati. Nel 2013 l'Italia ha speso lo 0,03% del Pil, mentre la Germania lo 0,36% e la Francia lo 0,25%. (Cf. Rosina A., Neet giovani che non studiano e non lavorano, Vita e Pensiero, Milano 2015).

[18]Cf. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, Documento del 24 Settembre 2015

dovrebbe favorire la transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro. L'alternanza scuola-lavoro dovrebbe, secondo gli intenti, favorire l'occupabilità dei giovani fornendo loro la possibilità di conseguire un titolo di studio anche attraverso un contratto di apprendistato.
Il titolo di studio gioca comunque un ruolo importante nei confronti del mercato del lavoro. Nel 2014 il tasso di disoccupazione dei laureati è aumentato meno rispetto ai titoli di studio più bassi e incide anche sulla ricerca di lavoro meno attiva. La laurea, nonostante la crisi abbia prodotto pesanti effetti sui giovani, anche se laureati, ancora oggi tutela il giovane sul mercato del lavoro più di quanto non lo faccia il solo diploma. Questa situazione è ampiamente presente tra gli utenti del progetto. Sono soprattutto gli immigrati a scontare questo *gap*: i giovani che cercano lavoro arrivano spesso dai loro paesi con un livello di alfabetizzazione assai basso acuito dalla non conoscenza della lingua italiana. Anche coloro che hanno conseguito titoli di studio nei paesi di provenienza devono necessariamente riprendere dall'inizio i percorsi formativi con conseguente ritardo nell'approccio al mercato del lavoro.
La problematicità dell'approccio al lavoro da parte dei giovani è evidenziata dai dati che riguardano l'occupazione.
Una costante che ha caratterizzato gli anni della crisi è stata la forte riduzione dei livelli occupazionali dei giovani[19], situazione che ha inciso in modo significativo sul loro atteggiamento e sul comportamento verso il lavoro. In particolare risulta strettamente correlato a questo aspetto il fenomeno, ormai diffuso, dei giovani che non trovano lavoro, che smettono di cercarlo e che non sono inseriti in alcun percorso di formazione, lasciando in questo modo prevalere l'atteggiamento di completa sfiducia verso il mondo del lavoro. Secondo il rapporto "Noi Italia Istat 2015"[20] a scoraggiare i giovani è soprattutto la certezza che, anche se cercassero un lavoro, non riuscirebbero a trovarlo oltre a manifestare una costante sfiducia rispetto alla possibilità che la propria situazione possa migliorare innalzando il livello di istruzione.
La sfiducia è altresì confermata dalla difficoltà o dalla impossibilità di uscire dal nucleo familiare di origine. E' noto infatti che i giovani tendono

[19] Nel periodo 2008-2014 a fronte di una diminuzione di 947 mila giovani con meno di 35 anni (-6,8 per cento) gli occupati nella stessa fascia di età sono scesi di quasi due milioni (-27,7%). A questo forte calo corrisponde la discesa di 11,3 punti percentuali del tasso di occupazione che si attesta al 39,1 per cento nel 2014 (vedere Istat, Rapporto annuale 2015 cit.)
[20] cit.

a restare nella famiglia molto più dei loro coetanei stranieri. Le ragioni di fondo sono spesso attribuite a fattori economici e di precarietà lavorativa. In questo senso i giovani sono disincentivati ad uscire dalla casa di origine in quanto, in assenza di una stabilità economica data dalla certezza del lavoro, manca un effettivo miglioramento della vita una volta fuori dalla famiglia.

I giovani del Progetto Lavoro evidenziano questi problemi: difficoltà ad accostarsi al mondo del lavoro, mancanza di competenze adeguate alla domanda del mercato, notevole dipendenza di carattere economico dalla famiglia sono soltanto alcuni dei tratti che compongono il quadro.

Una difficoltà emersa assai diffusamente dopo l'ingresso nel mondo del lavoro riguarda, poi, l'adattamento al contesto lavorativo dei tirocinanti, non soltanto dei giovani. Sono emersi problemi a rispettare l'orario di lavoro e, più in generale, il ritmo di vita imposto dal lavoro, con riflessi, talvolta, anche sulle condizioni di salute. In più di un caso la fase iniziale lavorativa è stata condizionata da periodi di assenza per malattia o, peggio, per piccoli infortuni sul lavoro.

Il lavoro sommerso è notevolmente diffuso. A livello nazionale viene stimato con un'incidenza del 12 per cento delle unità di lavoro complessive, un dato che, pur avvicinandosi alla media europea, esprime la gravità del fenomeno in termini di impatto sulla crescita del nostro sistema economico[21]. Ad osservare il quadro generale emerge la sua diffusione nelle aree produttive di minori dimensioni e di maggior disagio del mercato del lavoro, in settori vari tra i quali l'agricoltura o i servizi domestici e alle persone. Quasi la metà di coloro che svolgono un lavoro non regolare costituisce l'unico percettore occupato della famiglia. Un fenomeno connotato da forte ambiguità: da un lato chi si trova in condizioni di indigenza è disposto ad accettare qualsiasi lavoro, senza badare alla sua regolarità avendo come unico obiettivo la realizzazione di

[21] Secondo "Noi Italia 2015" cit. "Il Mezzogiorno registra l'incidenza del lavoro non regolare più elevata del Paese, oltre il doppio rispetto a quella del Centro-Nord. Il tasso di irregolarità più basso si osserva nel Nord-est (8,4 per cento), seguito dal Nord-ovest (9,0 per cento) e dal Centro (10,1 per cento)".

In Europa la commissione per il Lavoro, in data 7 maggio 2015, ha votato la proposta della Commissione per istituire una piattaforma europea di organismi di controllo e per facilitare la cooperazione tra Stati membri nella lotta al lavoro nero. Causando gravi problemi nel mercato del lavoro e perdite per le finanze pubbliche, il lavoro nero sfugge alle tasse e a contributi previdenziali. La piattaforma avrebbe un approccio "duplice": da un lato previene e scoraggia il lavoro nero, dall'altro favorisce la sua trasformazione in lavoro dichiarato (http://www.europarl.europa.eu/).

un salario, dall'altro rappresenta un serio ostacolo a chi vorrebbe intraprendere un percorso lavorativo corretto. Il ricorso a lavori precari e irregolari distoglie in qualche modo dalla visuale di un orizzonte di stabilità e di continuità lavorativa per cui risulta sempre più difficile superare il *gap* che viene a determinarsi tra lavoro nero e lavoro regolare.
Nel progetto è inoltre presente la fascia degli ultracinquantenni per la quale si riscontrano notevoli problemi nell'approccio col mondo del lavoro. Da un lato questa fascia esprime la maggior partecipazione al mondo del lavoro dovuta alle minori uscite per pensionamento previste dalla nuova normativa previdenziale oltre che al rientro nei luoghi di lavoro dei lavoratori cassintegrati. Il dato statistico evidenzia questa situazione: il tasso di occupazione degli ultracinquantenni, pari al 54,8 per cento, segnala un incremento di 7,7 punti nei sei anni ed ha riguardato in misura maggiore la componente femminile e le regioni settentrionali[22]. E' anche un fatto demografico perché il calo numerico della fascia 15-34 anni dovuto alla riduzione delle nascite favorisce la crescita delle fasce di età più avanzata.
Ma la crisi economica, con la conseguente chiusura di tante aziende, ha immesso sul mercato persone ultracinquantenni che fanno fatica a rientrare nel mondo del lavoro. I motivi sono diversi: il primo consiste nella difficoltà a spendere sul mercato del lavoro competenze flessibili e nuove, considerato che la permanenza in azienda per un periodo prolungato consente il più delle volte al lavoratore di sviluppare un'unica competenza lavorativa. Secondariamente gli *over* 50 che cercano di rientrare nel mondo del lavoro non sempre sono attrezzati per imparare a sostenere nuove attività come invece avviene per i giovani. Ed è un dato verificato che qualora le aziende intendano avvalersi di nuova mano d'opera si rivolgono preferibilmente alla fascia giovanile.
La difficoltà degli ultracinquantenni a rientrare nel mondo del lavoro riflette anche un problema socialmente rilevante se si considera che oggi molta parte del *welfare* è sostenuto dalle famiglie in cui i genitori, anche pensionati, sono impegnati a sostenere economicamente i figli che non trovano lavoro.

[22] Cf. Istat, Rapporto annuale 2015 cit.

CAPITOLO 4

Trovare le risposte: focus sul Progetto Lavoro

1. Il contesto normativo

Il Progetto Lavoro Caritas, come accennato nei precedenti capitoli, nasce da una riflessione condivisa di operatori sociali che vogliono dare una risposta concreta e strutturata a chi cerca lavoro.
Si parte dall'ascolto della persona per arrivare a trovare una possibilità di lavoro che possa essere una "chiave di volta" per un nucleo famigliare in difficoltà.
Il lavoro viene letto come "chance" di socializzazione e di identificazione individuale e sociale, nella convinzione che l'uscita dal mercato del lavoro, anche solo per un breve periodo, renda la persona più fragile in quanto fuori da una struttura sociale che vede e chiede uno stile di vita pieno e scandito da un serrato ritmo lavorativo.
Inoltre, risulta molto più difficile cercare lavoro rimanendo fuori dal mercato, in particolare in un paese come l'Italia in cui il 70% delle opportunità di lavoro vengono reperite grazie a rapporti di conoscenza, vicinanza o passaparola, come testimoniato da parecchie ricerche[23] .
Di fronte a questo quadro di realtà gli operatori sociali del Progetto Lavoro hanno visto nello strumento del tirocinio una buona soluzione per rispondere ai bisogni delle persone che ogni giorno si rivolgono ai Centri di Ascolto della Caritas per chiedere una opportunità di lavoro.
Secondo le disposizioni regionali[24] il tirocinio è una misura formativa di politica attiva, finalizzata a creare un contatto diretto tra un soggetto

[23] Cf. Bertolini S., Flessibilmente Giovani. Percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro, Società Editrice il Mulino, Bologna 2012.
[24] Cf. la Delibera della Giunta Regionale 3 giugno 2013 della Regione Piemonte n. 74-5911 LR 34/08 art. 38- 41 "Provvedimento di attuazione dei tirocini formativi e di orientamento, tirocini di inserimento/reinserimento e tirocini estivi. Attestazione delle attività svolte e delle competenze acquisite dai tirocinanti"

ospitante e il tirocinante allo scopo di favorire l'arricchimento del bagaglio di conoscenze, l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo. Questa definizione del tirocinio che viene delineata all'interno della Delibera Regionale che norma la materia del tirocinio in Piemonte è perfettamente in linea con gli obiettivi che il Progetto Lavoro si è dato di formazione e di orientamento, tramite un approccio che vuole essere il più possibile individualizzato.

2. Un modello operativo

2.1 Il *front-office*

Per raggiungere tali obbiettivi gli operatori hanno studiato un modello di intervento che desidera essere il più possibile meritocratico e finalizzato alla valorizzazione delle competenze, ideando anche strumenti di lavoro che possono essere utili a tutti i soggetti coinvolti nel progetto.
Si parte dalla raccolta del bisogno; il volontario della Caritas che accoglie le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto e che, quasi nella totalità dei casi, cercano lavoro, è chiamato ad un "ascolto consapevole" e viene guidato nella sua attività dalla compilazione di una scheda di raccolta dati denominata "scheda bilancio delle competenze". La scheda, che parte con la richiesta dei dati anagrafici, si divide in formazione e lavoro per far emergere le competenze del destinatario in ambito formativo e la sua storia lavorativa pregressa e si chiude con una serie di domande volte a conoscere più a fondo il sistema di riferimento del soggetto, analizzando insieme a lui le sue eventuali esperienze di volontariato, le sue abilità esercitate in ambito privato, *hobby*, sport, viaggi ed anche la sua disponibilità di tempo in merito al lavoro.
I volontari dei diversi Centri di Ascolto sono poi chiamati a momenti di riflessione in comune per realizzare una prima scrematura delle schede raccolte sulla base dei dati acquisiti. Tale scrematura dovrà essere guidata non solo da una priorità di bisogno (nucleo famigliare in difficoltà), pur rimanendo, questo, un criterio di azione, ma anche da una analisi delle competenze perchè quando vi sono soggetti più spendibili nel mercato del lavoro è necessario intervenire con celerità per evitare che le competenze apprese diventino obsolete, a causa di una prolungata fuori uscita dal

mercato del lavoro, ed anche per evitare che nuclei famigliari a rischio si trasformino in nuclei famigliari problematici.
Le schede raccolte vengono inviate agli operatori del Consorzio Co.Al.A., Ente accreditato dalla Regione Piemonte a svolgere servizi per il lavoro, in quanto la Caritas Diocesana, essendo una associazione, non può occuparsi di politiche del lavoro senza appoggiarsi ad un soggetto accreditato.
La Regione Piemonte, infatti, in attuazione di quanto previsto all'art. 21 della L.R. 34/2008, ha avviato un processo di specificazione delle funzioni e delle attività in materia di servizi per il lavoro, al fine di assicurare maggiore efficacia all'incontro domanda/offerta, con particolare attenzione alle azioni rivolte a soggetti svantaggiati, tramite la definizione di standard di servizio comuni, l'adozione di indicatori per il monitoraggio delle prestazioni erogate dai servizi competenti coinvolti[25], e l'istituzione di un elenco di soggetti accreditati a realizzare politiche attive del lavoro nel rispetto degli standard regionali[26].

2.2 Il *database*

Le schede "bilancio delle competenze" che i volontari dei Centri di Ascolto compilano quando la persona si rivolge a loro per chiedere un aiuto nella ricerca del lavoro vengono inviate al *tutor* del Consorzio Co.Al.A. che le registra ed analizza per realizzare un *database*, indispensabile per incrociare le richieste delle aziende con le competenze dei destinatari del Progetto Lavoro.
A cadenza semestrale, inoltre, una operatrice del Consorzio ed il volontario della Caritas referente per il Progetto Lavoro, punto di riferimento per i volontari dei diversi Centri di Ascolto, incontrano i volontari referenti del progetto presso le sedi dei Centri di Ascolto della Diocesi. Durante questi incontri si discute dei singoli casi segnalati per aggiornare la situazione famigliare, riportare eventuali modifiche del nucleo, i trasferimenti o il lavoro eventualmente sopraggiunto, I dati, insomma, che modificano la realtà del nucleo. In seguito a questa ricognizione si cerca di scremare ulteriormente il *database* per renderlo sempre aggiornato e pronto per essere utilizzato nel momento in cui vi sia una opportunità lavorativa a cui dare una risposta immediata.

[25] Cf. D.G.R. 66-3576 del 19/03/2012
[26] Cf. D.G.R. 30-4008 del 11/06/2012

Gli operatori del Consorzio, definito il quadro delle situazioni su cui intervenire, procedono ad una ricerca delle aziende che possa dare una risposta concreta ai bisogni espressi dai destinatari del progetto. In un primo momento la ricerca aziende avviene su uno spettro ampio per passare successivamente ad un livello più ristretto, dove interviene una sorta di fidelizzazione aziendale che favorisce il passa parola tra possibili soggetti ospitanti, rendendo la ricerca più proficua ed efficace.

2.3 La ricerca aziende

La strategia di *scouting* aziendale non prevede l'individuazione di una singola realtà lavorativa per ciascun destinatario, ma la ricerca di possibilità di inserimento lavorativo a largo raggio. Il tutto è finalizzato a tenere conto delle esigenze aziendali, selezionando tra il bacino di utenti i destinatari più adatti alle necessità emerse dall'azienda. Tale ottica è in linea con l'obiettivo del progetto di trovare una soluzione lavorativa di lungo periodo per i destinatari che possa andare oltre il singolo tirocinio.
Spesso, infatti, ci si trova davanti a realtà aziendali con necessità ben precise e che sono disponibili a collaborare con il progetto soltanto se vi è la figura professionale che loro ricercano. Di fronte a tali opportunità l'inserimento si configura come una occasione per puntare ad un contratto di lavoro, dopo la fase di formazione e prova in azienda, realizzata tramite lo strumento del tirocinio. In altri casi, invece, trovandosi di fronte ad aziende che, fin dal primo periodo, sottolineano la loro disponibilità formativa, ma non l'opportunità di un posto di lavoro, si decide di inserire un destinatario solo nel caso in cui si valuti necessaria la sua sperimentazione in ambito lavorativo o l'opportunità di un suo reale accrescimento formativo. La fase di tirocinio lavorativo, infatti, risulta essere anche una occasione di valutazione e monitoraggio delle reali capacità e competenze espresse dal destinatario che, alle volte, possono essere adeguate, ma talvolta possono essere anche non coincidenti con la percezione del sé che il soggetto riporta durante i colloqui.

2.4 Selezione e avvio del tirocinio

Al fine di supportare il destinatario durante il percorso per il raggiungimento di una consapevolezza delle proprie reali competenze e

capacità lavorative il *tutor* del Consorzio prevede un percorso di orientamento al lavoro e sostiene il destinatario al fine di aumentare la sua capacità di soggetto attivo nella ricerca autonoma di un lavoro. Allo stesso tempo il *tutor* si impegna a preparare il destinatario ad affrontare eventuali colloqui di lavoro che possono derivare da tale ricerca autonoma oppure da una proposta del *tutor*.
Trovata l'opportunità di inserimento aziendale, selezionati gli eventuali destinatari del tirocinio, si procede al loro accompagnamento in azienda per i colloqui di selezione al fine di individuare il destinatario del tirocinio. Tale procedura è ritenuta importante al fine di consentire alla azienda di valutare direttamente il soggetto più adatto a rispondere alle sue necessità e per permettere ai destinatari di valutare la realtà operativa in cui saranno inseriti, così da consentire loro di accettare l'offerta in maniera più consapevole.
Segue la fase burocratica di definizione della convenzione di tirocinio e di avvio dell'inserimento lavorativo.

2.5 Monitoraggio del tirocinio

Durante lo svolgimento del tirocinio il *tutor* è impegnato in azioni di monitoraggio tramite visite aziendali e colloqui con il soggetto ospitante e il destinatario, che avverranno con frequenza periodica. La finalità è far sentire azienda e tirocinante supportati da un soggetto esterno a cui rivolgersi per trovare soluzioni ad eventuali problemi o dinamiche non funzionali che possono sorgere durante l'inserimento. Per il tirocinante sarà più facile esporre situazioni negative di fronte ad un soggetto che non è il responsabile del suo lavoro, mentre per l'azienda sarà meno impegnativo parlare di eventuali errori nello svolgimento del lavoro con una terza persona che può fare da cuscinetto e suggeritore di buone pratiche al destinatario.

2.6 Accompagnamento alla chiusura del tirocinio

Con l'approssimarsi della scadenza del tirocinio è importante che il *tutor* non trascuri il contatto l'azienda al fine di suggerire eventuali incentivi alla assunzione, che possono arrivare sia da realtà pubbliche che private.

La modalità che il Progetto Lavoro adotta è lo svolgimento di un incontro del *tutor* con l'azienda e il tirocinante al termine della esperienza lavorativa. Tale incontro deve servire a fare il punto delle competenze acquisite dal destinatario durante l'inserimento lavorativo. Infatti, se l'esperienza acquisita e la disponibilità aziendale coincidono si giunge ad un esito positivo dell'inserimento con una proposta contrattuale che sarà agevolata anche dagli eventuali incentivi a disposizione.
Nel caso in cui, invece, al termine del tirocinio non seguisse una proposta contrattuale, tale incontro risulta comunque indispensabile per valutare come continuare a seguire il destinatario. Sovente, infatti, sono gli stessi *tutor* aziendali che hanno seguito il tirocinante a suggerire eventuali altre opportunità o settori di inserimento maggiormente idonei per il soggetto.
In questi casi il progetto continuerà a farsi carico del soggetto attivandosi per trovare nuove opportunità di inserimento. Se, invece, durante l'esperienza lavorativa vi sono stati dei riscontri negativi ed il tirocinante non è riuscito a risolvere i problemi evidenziati nel periodo di tirocinio, alla sua conclusione sarà necessario ripartire con una nuova fase di orientamento al lavoro, tenendo conto della esperienza svolta. Sarà opportuno, attraverso colloqui individuali con il tirocinante, rileggere l'esperienza lavorativa per far emergere i punti critici, lavorare su di essi e valorizzare i punti di forza.

2.7 Uscita dal progetto lavoro

Il Progetto Lavoro vorrebbe - come obiettivo ideale - vedere l'uscita dal progetto di ogni suo destinatario, in seguito al raggiungimento di un contratto di lavoro in grado di renderlo autonomo ed attivo sul mercato. Chiaramente tale obbiettivo si realizza per una percentuale limitata di soggetti che sono riusciti a mettere in campo le proprie abilità e a spenderle in una chiave positiva.
Per tutti gli altri destinatari, invece, l'esito di un tirocinio che non porta ad un contratto di lavoro non comporta l'uscita dal progetto, ma l'attivazione di modalità per continuare insieme un percorso di orientamento al lavoro. La tenuta di tale percorso è la discriminante che porta all'uscita dal progetto; alcuni destinatari, nel lungo periodo, trovano altre strategie per raggiungere una propria autonomia che non sempre, necessariamente, passa da un percorso di accompagnamento al lavoro.

CAPITOLO 5

Conclusioni

Fino a qualche decennio fa il termine *working poor* sarebbe stato rubricato come contraddittorio, un ossimoro[27]. Nei cosiddetti anni del boom economico che hanno fatto seguito al periodo di ricostruzione post-bellica, non esisteva un nesso diretto tra lavoro e povertà. Chi occupava un posto di lavoro – e generalmente si trattava di posto fisso – nulla aveva a che fare con la povertà. Povero era semmai colui che aveva dovuto subire situazioni negative legate all'andamento congiunturale dell'ambito lavorativo o, sul piano personale, legato a qualche problema invalidante come alcolismo o tossicodipendenza. Nel panorama del sistema sociale esistente non si verificava una sovrapposizione tra i due termini.
Oggi il lavoro ha cessato di essere una garanzia contro la povertà: è infatti aumentato in modo significativo il numero di nuclei familiari in povertà in cui almeno una persona risulta impiegata. L'aumento dei lavoratori poveri, o a rischio di povertà, è una tendenza non solo italiana ma presente anche a livello europeo a partire dalla fine degli anni novanta dello scorso secolo. Un fenomeno dunque non imputabile esclusivamente alla crisi economica, anche se negli ultimi anni ha conosciuto una forte accelerazione[28]. Questo aspetto è ampiamente analizzato da Caritas Italiana nel suo ultimo report sulla povertà nel quale si afferma che la povertà è fortemente influenzata dalle caratteristiche del contesto economico e sociale e quindi nei suoi tratti essenziali non è riconducibile

[27] Revelli M., cit., p. 44
[28] Saraceno C., Il lavoro non basta, Feltrinelli, Milano 2015

alle caratteristiche di alcuni particolari attori sociali. Al contrario l'associazione tra povertà e specifici gruppi sociali varia nel tempo e dipende dalle caratteristiche e dalle trasformazioni del sistema produttivo e sociale più generale[29].

Se poi si guarda a che cosa potrà succedere in futuro, lo scenario che studiosi ed economisti prospettano non è per nulla rassicurante. Secondo alcuni il lavoro di domani si presenta come una specie di non lavoro, di assenza di materialità dell'azione trasformatrice dell'uomo nei rapporti del mondo fisico, sostituito da attività che, al contrario, apparivano almeno qualche tempo fa, ausiliari al lavoro: i servizi, il terziario, l'intermediazione, tutte espressioni che in senso stretto o ampio stavano ad indicare un rapporto subordinato a quell'attività vera che il lavoro di trasformazione portava con sé[30].

L'evoluzione del mondo del lavoro può sembrare preoccupante. Le nuove tecnologie e soprattutto la crescita dell'utilizzo di intelligenza artificiale oltre che dell'informatica negli ambiti lavorativi non potranno che incidere profondamente sull'occupazione e sulla disponibilità di posti di lavoro. Secondo alcuni ricercatori le nuove tecnologie spingono per una crescita senza lavoro oppure verso la creazione di alcune posizioni di altissimo livello e altre di livello bassissimo, con l'espulsione di quello che c'è di mezzo. Molti dei lavori attualmente svolti da persone diventeranno prerogative delle macchine. Il passaggio sarà dall'impoverimento dei colletti blu dovuto, con la globalizzazione, alla ricerca di mano d'opera a basso costo, a quello dei colletti bianchi causa un'automazione senza precedenti: nella migliore delle ipotesi i salari si riducono, nella peggiore si perde il posto[31]. In particolare le conseguenze della crescita di robot, stampa 3D, intelligenza artificiale si ripercuotono su coloro che compiono compiti routinari con il rischio che la tecnologia oltre che portare ad una drastica riduzione dei posti di lavoro diventi un fattore sostanziale nello spingere verso una maggiore disuguaglianza in futuro. Assumono allora molta importanza le caratteristiche che rendono l'uomo insostituibile. A partire dalla creatività, intesa come capacità di generare idee e soluzioni nuove, investendo sull'istruzione ripensando il

[29] Caritas Italiana, Dopo la crisi. Costruire il *welfare*, Rapporto 2015, pag. 14

[30] Gallina M. Mazzucchelli F., La scuola del lavoro. L'orientamento al lavoro degli adolescenti come prevenzione al disadattamento, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001

[31] Staglianò R., Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro, Einaudi, Torino 2016

sistema scolastico in modo tale che, oltre le competenze tipiche dell'era industriale punti a sviluppare abilità intellettuali e personali più creative e meno attaccabili dal *software*, mettendo così i ragazzi in grado di lavorare al meglio accanto alle nuove macchine intelligenti[32]. Si può affermare che resta immutata la fiducia nella capacità umana di inventarsi nuove opportunità, come è sempre successo dall'alba della rivoluzione industriale.

Rispetto a questo quadro di studi, come si colloca la nostra indagine?

La prima considerazione riguarda il campo di osservazione utilizzato: si tratta infatti di un'indagine svolta partendo da una popolazione rilevata dai Centri di Ascolto della Caritas diocesana e costituita da persone che si sono rivolte ai centri autonomamente, per segnalare situazioni di disagio. Un campione quindi rilevato empiricamente e che può assumere una certa significatività[33].

Questo campione rappresenta a sua volta l'universo da cui provengono le persone segnalate in cerca di lavoro e che definiscono il nostro campo di osservazione.

Osservazione che ha innanzitutto fatto emergere comportamenti che da un lato consentono di definire modelli di povertà che portano ad una diagnosi del fenomeno, dall'altro esprimono il *gap* che si viene a creare con il mondo del lavoro e le difficoltà connesse ad un suo approccio significativo.

Un primo modello riguarda le modalità di approccio al lavoro. La crisi economica ha messo in ulteriore evidenza situazioni di crisi esistenti in nuclei problematici, ampliandone le dimensioni. Sono stati osservati comportamenti negativi verso il lavoro in presenza di esigenze di spostamento dovute alla distanza tra abitazione e luogo di lavoro. Ricerca e rispetto, ad esempio, degli orari dei mezzi pubblici di trasporto per recarsi al luogo di lavoro, in alcuni casi hanno rappresentato difficoltà insormontabili. Altro *gap* rilevato è costituito dalla notevole diffusione, presso i nuclei in difficoltà, del lavoro nero. Sovente risulta difficile lasciare un lavoro irregolare per accettare e comprendere il significato di

[32] Alcuni studiosi citano come esempio da seguire il metodo Montessori che enfatizza l'apprendimento autonomo.

[33] Secondo l'Istat le percentuali di povertà relativa ed assoluta riferite all'Italia Settentrionale sono pari rispettivamente al 4,9% e 4,2% dei nuclei residenti. Essendo i nuclei residenti in Diocesi nel 2014 pari a 68.064, si dovrebbe stimare un totale di nuclei in povertà pari a circa 6.200 ed il campione considerato si attesterebbe al 20%.

un tirocinio che, grazie alla formazione lavorativa e al conseguente arricchimento curriculare, può portare a possibili opportunità future.
Un secondo modello comportamentale osservato riguarda il disadattamento che una prolungata astensione da modalità lavorative produce nelle persone disoccupate. La disoccupazione, in realtà, non è soltanto da ascriversi all'assenza di un lavoro, ma dipende, e procura, molto spesso un difficile adattamento ai tempi ed ai ritmi che qualsiasi lavoro comporta. Si tratta prevalentemente di capacità organizzative che in genere vengono a mancare nelle persone anche a causa della scarsità delle reti relazionali.
Nelle persone che cercano lavoro sono emersi sovente problemi legati all'organizzazione della vita quotidiana, in particolare quando si è in presenza di coppie con figli. Questi problemi organizzativi sono ancora più presenti nei nuclei monofamiliari in cui è la donna a dover garantire un reddito. Inoltre le restrizioni di *welfare* dovute alla crisi hanno ridotto le politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro necessarie, specie nei ceti economicamente più modesti, per consentire alle donne con carichi familiari di rimanere nel mondo del lavoro.
Un altro modello di povertà osservato nella nostra indagine si riferisce alla fascia giovanile costituita, in particolare, da quei giovani che non completano il ciclo di studi, non lavorano ed esprimono un atteggiamento di sfiducia nei confronti del mercato del lavoro e, più in generale, della propria vita futura.
In questo caso gioca un ruolo importante il titolo di studio e tutte le statistiche concordano nel riconoscere che, più elevato è il grado di formazione, meno difficile risulta trovare lavoro. Ma è altrettanto importante la disponibilità dei giovani ad accostarsi a percorsi formativi che normalmente svolgono una funzione di raccordo con il mondo del lavoro.
In questo contesto sarebbe opportuno sviluppare maggiormente le politiche attive del lavoro (orientate a sostenere occupazione e occupabilità), purtroppo ancora molto carenti. Abbiamo potuto sperimentare come nelle prime fasi di inserimento lavorativo, attraverso l'attivazione dei tirocini, sia importante il lavoro di contatto e di conoscenza dell'azienda e soprattutto la cura del percorso di inserimento aziendale mediante un attento e costante accompagnamento che

rappresenta un'azione determinante per il raggiungimento di un'occupazione stabile.
Abbiamo potuto notare, inoltre, come anche il contesto famigliare giochi un ruolo importante in rapporto alla povertà. È nota la caratteristica italiana della famiglia di provvedere ai bisogni materiali dei suoi membri anche ben oltre la maggiore età. Succede sempre più spesso che i percorsi di uscita dalla famiglia dei giovani siano interrotti, con ritorni all'ambito familiare, a causa delle eccessive incertezze del mercato del lavoro. Una ri-composizione familiare, dovuta anche ad un'improvvisa disoccupazione, ad un divorzio, ad una gravidanza imprevista, che sovente estende a tutta la famiglia le condizioni di povertà.
Infine abbiamo individuato un modello di comportamento centrato sulla capacità delle persone del nostro campione di stabilire reti relazionali valide. Quasi sempre siamo in presenza di persone e nuclei socialmente isolati, con povertà di relazioni, chiusi in se stessi. Le difficoltà sono maggiori quando si è in presenza di nuclei monofamiliari dove la mancanza di reti, in particolare di parenti vicini e disponibili, rende molto problematica la possibilità di accettare un lavoro, anche solo un tirocinio, ma in particolare quei lavori di servizi alle persone - collaborazione domestica, assistenza familiare - che implicano tempi e orari difficili da rispettare.
In questo modello sono anche emerse, in alcune coppie, problematiche connesse al riconoscimento dei ruoli, dove a prevalere sono la soddisfazione delle esigenze lavorative degli uomini a scapito delle donne e dove esiste una divisione asimmetrica del lavoro familiare. Sono i casi in cui, quando finisce la coppia, si evidenzia la maggiore vulnerabilità della donna, venendo a mancare ciò che nella coppia costituisce un'economia di scala, in presenza di una posizione svantaggiata nel mercato del lavoro.
Un'ultima considerazione riguarda gli strumenti utilizzati, a partire dalla scheda di analisi delle competenze, al colloquio individuale, all'accompagnamento durante il percorso di inserimento in azienda, all'attivazione di laboratori per fare crescere, attraverso l'apprendimento di un'attività artigianale, la capacità di decollo verso la creazione di impresa.
Strumenti con una finalità primaria: il raggiungimento, da parte delle persone in cerca di lavoro, di una maggiore autonomia e consapevolezza

personale, pur nella convinzione che l'inserimento lavorativo rappresenti lo scopo principale del progetto.
È fuori di dubbio che autonomia e lavoro risultano fattori strettamente correlati tra loro: maggiore è il livello raggiunto di autonomia e di sicurezza delle proprie potenzialità, più facile sarà misurarsi sul mercato del lavoro. La disponibilità di un lavoro, a sua volta, non potrà che incidere positivamente sul piano dei rapporti e delle interazioni sociali.
Una linea, dunque, molto concreta per uscire dal circuito della povertà: utilizzare pratiche che forniscono risposte ai problemi, che lasciano intravedere possibili vie di uscita, che rifiutano quella rassegnazione che difficilmente la nostra società aiuta a superare.

Riferimenti bibliografici

BAUMAN Z., *Lavoro, consumismo e nuove povertà*, Città Aperta edizioni, Enna 2004

BERTOLINI S., *Flessibilmente Giovani. Percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, Società Editrice il Mulino, Bologna 2012

BERZANO L., GENOVA C., *Sociologia dei lifestyles*, Carocci Editore, Roma 2011

CAMERA DI COMMERCIO DI ASTI, *13^ Giornata dell'Economia*, Rapporto 2015

CAMERA DI COMMERCIO DI ASTI, *10^ Giornata dell'Economia*, Rapporto 2012

CARITAS ITALIANA, *Dopo la crisi, costruire il welfare. Rapporto 2015*, Roma 2015

CARITAS ITALIANA, *Povertà e vulnerabilità dei genitori separati. Bisogni intercettati ed espressi nel circuito ecclesiale*, EDB Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2014

CARITAS ITALIANA, *Povertà plurali. Rapporto 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale*, Roma 2015

CENSIS, *49° rapporto annuale sulla situazione sociale del paese*, Roma 2015

COLASANTO M., *Processi formativi e occupazione*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1978

GALLINA M. MAZZUCCHELLI F., *La scuola del lavoro. L'orientamento al lavoro degli adolescenti come prevenzione al disadattamento,* Raffaello Cortina Editore, Milano 2001

ISTAT, *Rapporto sulla povertà in Italia*, Roma 2015

ISTAT, *Rapporto annuale*,Roma 2015

ISTAT, *Noi Italia 2015,* Roma 2015

MORLICCHIO E., MORMIROLI A., *Poveri a chi?*, Ed. Gruppo Abele, Torino 2013

MORLICCHIO E., *Sociologia della povertà*, Il Mulino, Bologna 2013

REYNERI E. *Sociologia del mercato del lavoro. Vo. I. Il mercato del lavoro tra famiglia e welfare*, Il Mulino, Bologna 2011

REVELLI M., *Poveri, noi*, Einaudi, Torino 2014

ROSINA A., *Neet giovani che non studiano e non lavorano*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2015

SAINT-SIMON – A.THIERRY, *Della riorganizzazione della società europea, 1814*, da Nuovo Dizionario di Sociologia, a cura di F. Demarchi, A.Ellena, B.Cattarinussi, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994

SARACENO C., *Il lavoro non basta*, Feltrinelli, Milano 2015

SIMEONE G., *Poveri della porta accanto*, in Scarp de' tenis, Milano, Ottobre 2015

STAGLIANÒ R., *Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro,* Einaudi, Torino 2016